

Crac Atac - Atac, ultimo brivido chiesto il fallimento. E anche il numero 2 se ne va

ROMA Lo spettro della bancarotta, per la più grande partecipata dei trasporti d'Italia, non è mai stato così reale. «Atac deve essere dichiarata insolvente», c'è scritto nell'istanza di fallimento depositata ieri in Tribunale da uno dei tre fornitori di carburante della società controllata al 100% dal Comune di Roma. Ora il giudice avrà 30 giorni per decidere se accogliere o meno la richiesta dell'impresa creditrice, che svolge il ruolo di intermediario tra i colossi del petrolio e la municipalizzata da 12mila dipendenti alle prese con un debito che sfiora 1,4 miliardi di euro.

LE MANOVRE

La mossa che rischia di mettere kappà il grande malato del gruppo Roma Capitale arriva alla vigilia del Consiglio d'amministrazione che, stamattina, dovrebbe formalizzare l'avvio della procedura per il concordato in bianco, cioè un piano di risanamento da attuare sotto la marcatura stretta del tribunale fallimentare (e di un commissario). Dopo giorni di riunioni, la sindaca Virginia Raggi ha ormai sciolto le riserve, col placet della Casaleggio Associati e del candidato premier in pectore del M5S, Luigi Di Maio, che già da settimane, a suon di dichiarazioni e comizi, aveva fatto capire che fosse questa la strada da imboccare. Spiegando che di alternative al concordato non ce ne sono. «A meno che non si voglia ricorrere ai capitani coraggiosi, modello Alitalia, ma non è questa la nostra via». In questa operazione rientra l'ingaggio, nella giunta romana, di Gianni Lemmetti, girato a metà agosto dal comune grillino di Livorno dove, da assessore al Bilancio, riuscì a risanare la malconca azienda dei rifiuti locale proprio tramite un concordato.

Nella Città eterna la missione di Lemmetti rischia di essere molto più tortuosa. L'istanza di fallimento presentata ieri rende ancora più deboli le carte in mano al Campidoglio. Soprattutto se ci sarà un effetto domino e altri creditori si rivolgeranno ai giudici per il default. La contromossa della giunta M5S, poi, non può essere immediata: dopo il voto del Cda di oggi, servirà un passaggio in Assemblea capitolina. Solo allora l'azienda potrà presentare il piano al giudice fallimentare. Verosimilmente, proprio nel momento in cui il Tribunale dovrà decidere se accettare o meno l'istanza depositata ieri. Se il concordato superasse questo scoglio - tutt'altro che scontato, a questo punto - bisognerebbe comunque convincere i creditori ad accettarlo, compreso chi ieri ha chiesto il crac. La manovra è tutt'altro che agevole, insomma. Ad oggi, sulle casse dell'azienda comunale gravano oltre 247 milioni di debiti per le fatture ricevute e mai saldate. I creditori di Atac, anno dopo anno, sono lievitati fino a sfiorare quota 1.200. In sostanza, oggi la partecipata romana si ritrova con più creditori che bus circolanti.

L'ADDIO

Nel frattempo l'azienda sull'orlo del baratro finanziario è chiamata ad affrontare l'ennesima crisi interna e un altro cambio di governance. Trenta giorni dopo l'addio, tra le polemiche, di Bruno Rota e il siluramento dell'ex amministratore unico Manuel Fantasia, ieri si è dimesso anche il direttore operativo Alberto Giraudi, il numero 2 della società guidata da Paolo Simioni, a cui è stato affidato il triplo incarico di presidente, ad e direttore generale, su cui indaga l'Anticorruzione.